

DOPO I FATTI DI PADOVA NON CI SONO PIU' DUBBI

C'è un disegno preordinato alla base della violenza degli ultras

PADOVA — «Ove ce ne fosse stato ancora necessità è venuta una nuova conferma. L'eversione rossa è «guidata» da un cervello che opera su scala nazionale il quale scatena gli ultras nelle piazze secondo un preordinato disegno. A dire la verità noi, l'altro ieri, eravamo convinti che non succedesse nulla. Dopo la presa di posizione a Roma del Movimento studentesco il quale aveva isolato gli aggressori ed i provocatori rinunciando alle manifestazioni pubbliche già previste, si pensava che la giornata trascorresse nella calma anche se erano state preannunciate le cosiddette ronde proletarie. Comunque le forze dell'ordine erano sul chi vive. Il corteo che doveva svolgersi era stato autorizzato proprio perchè coloro che lo avevano organizzato (Autonomia operaia, Movimento dei lavoratori, ecc.) offrivano garanzie di una manifestazione civile considerato che si sono sganciate dall'area degli autonomi. Invece...».

La dichiarazione è del procuratore della Repubblica cons. Aldo Fais a ventiquattro ore di distanza dai disordini che hanno messo a ferro e a fuoco la

cittadella universitaria. Questo nuovo e rabbioso (sono parole di Fais) episodio di violenza costituisce la prova che gli autonomi cercano di reagire all'azione di isolamento promossa dalle altre forze politiche e da tutto il paese, «strangolandoli» e confinandoli nel ghetto dei violenti fine a se stessi.

Ma il «giovedì nero» di Padova ha, purtroppo, portato un'altra conferma (conferma che puntella e cementa le ipotesi del dott. Pietro Calogero, il magistrato incaricato dell'indagine sull'eversione degli ultras): la nostra città è una centrale di «sottocomando» degli ultras di sinistra i quali si sono «spartiti» i centri e le aree dove poter sviluppare l'aberrante logica delle bottiglie molotov e delle P 38.

Bologna, Milano e Padova costituiscono una sorta di «triangolo» del terrore dove operano quelle organizzazioni armate rivoluzionarie che Calogero, anche sulla base di una copiosa documentazione scoperta alcuni mesi fa (in epoca cioè insospettabile) ha già delineato nelle sue drammatiche caratteristiche. Ieri mattina il procuratore Fais ha affi-

dato allo stesso dott. Calogero il compito di seguire anche questa istruttoria. I sette giovani arrestati ed i due fermati successivamente, saranno quanto prima interrogati dal giudice il quale, dopo inizierà il vaglio del materiale recuperato durante le quattro ore di perquisizione che carabinieri e polizia hanno effettuato nella casa dello studente Arnaldo Fusinato in via Marzolo. Si tratta di uno stabile per lungo e troppo tempo (off limits), il quale ha goduto di una inspiegabile extraterritorialità.

Le forze dell'ordine hanno recuperato un camion di materiale: chili di biglie e bulloni, fionde, chiodi a quattro punte, catene, bottiglie molotov già confezionate ed altri contenitori pronti per essere riempiti, tuniche di benzina, mazze ferrate, bastoni, sacche, una macchina per ciclostile, volantini, ecc. Alcuni testimoni avrebbero riferito che proprio l'altra mattina nel momento in cui più gravi erano gli scontri nelle strade della città universitaria, dalla succitata casa (dove nelle stanze al momento della irruzione della polizia e dei carabinieri regnava il disordine più generale e la sporcizia più diffusa) sa-

rebbero usciti due giovani mascherati ed armati entrambi di pistola che, con un motorino, si sono diretti verso i luoghi della «battaglia». Gli inquirenti sospettano inoltre che in questa casa, denominata la «base rossa», trovino ospitalità anche ricercati, ed individui sospetti. Si attendono, ora, al proposito le decisioni del corpo accademico.

La «mattinata di fuoco» dell'altro ieri, la violenza con la quale gli autonomi (una cinquantina in tutto) hanno attaccato negozi, incendiato macchine, hanno convinto magistratura e forze dell'ordine a stringere i tempi di una operazione che dovrebbe riportare in città una atmosfera più tranquilla.

Padova è ormai al limite della sopportazione perchè si è superato ogni confine ed il cittadino, purtroppo si trova nella condizione di essere gradatamente spinto alla decisione di farsi giustizia da sé. Il procuratore Fais, proprio per fronteggiare una così drammatica eventualità che significherebbe la guerra civile, ha assicurato che ogni azione sarà intrapresa nell'ambito della legalità e del codice penale, per togliere armi ed ini-

ziative ai provocatori ed ai violenti.

Dal canto suo il dott. Calogero ha detto che quanto è accaduto giovedì scorso, conferma che l'operazione, a parte i personaggi implicati, aveva una sua precisa e chiara ragione di esistere e di essere attuata. Sul tavolo del magistrato, ieri mattina, erano le sei istanze di scarcerazione presentate dai legali degli imputati arrestati, appunto, il 21 marzo ed ancora detenuti, istanze che il magistrato ha respinto, trasmettendo questo suo parere negativo al giudice istruttore Palombarini, del quale ora si attendono le decisioni. Intanto, per la guerriglia nella cittadella universitaria, oltre ai sette arrestati sono stati posti in stato di fermo giudiziario altri due giovani: Antonio Balli, 24 anni, nativo di Napoli, residente a Padova in via Schumann e Claudio Cantù di 21 anni, abitante ad Otilio (Alessandria) studente della facoltà di scienze politiche presso la nostra università. Le accuse contro i due sono: concorso in radunata sediziosa, porto ed uso di ordigni incendiari, violenza e danneggiamento aggravati.

Antonio Garzotto